

e riuscendo a vincere gli ostacoli che si frapponevano tra essi ed il loro nobile scopo.

Neppure, seguita il Senatore Saracco, parlerà egli di legislazione sociale, parola di cui si servono taluni, indicandola come una panacea universale: egli, accennando al lavoro ed al capitale, alle leggi economiche che dice studiate con affetto dal suo giovine amico Avv. Maggiorino Ferraris, dice essere suo avviso che l'operaio abbia sovra ogni cosa bisogno di lavoro, e di libertà e che il codice sociale deve consistere nel lavorare, nell'amarci, e nel soccorrerci scambievolmente. Questa, dice l'oratore, è la mia divisa, ed auguro che sia sempre la vostra.

Termina in mezzo agli unanimi applausi portando un brindisi alla Società Operaia, ed a Spigno, a cui augura possa raggiungere, mercè la concordia dei suoi cittadini, quella prosperità materiale e morale di cui è ben degna.

Dopo il Senatore Saracco, si alza l'onorevole Borgatta fatto segno anch'egli ad una cordiale dimostrazione di stima e di affetto.

Egli, colle sue parole improntate di affettuosa schiettezza, ringrazia e saluta Spigno anche a nome dei suoi colleghi assenti: rammenta la sua prima visita fatta a Spigno e si dichiara lieto di trovarsi così come in famiglia fra amici che gli hanno affidato l'onorevole incarico di Deputato al Parlamento Nazionale. Dice che cercherà di non venir meno alla fiducia in lui riposta, e prendendo occasione dei sentimenti, onde sono compresi gli animi dinnanzi alla concordia nelle opere e negli intenti, porta un brindisi all'unione ed alla concordia dei lavoratori.

Le ultime parole dell'Onorevole Borgatta vengono accolte da applausi, passati i quali prende la parola l'Avv. Maggiorino Ferraris.

Risponde con un saluto di cuore ai saluti del Presidente dell'Associazione Operaia e del capo del Comune che ci invitavano a questa splendida festa di cui tutti serberanno cara e perenne ricordanza. Il Senatore Saracco pur accennando al proverbio arabo, aveva dimostrato col fatto, che la sua parola era d'oro; che questa festa era la più bella prova della grande forza morale del Mutuo Soccorso, che non è solo associazione degli uomini ma l'unione degli animi e dei cuori. All'appello del Mutuo Soccorso erano convenuti, operai, agricoltori, cittadini benemeriti per le opere loro private e pubbliche, l'operoso e solerte rappresentante del nostro collegio colla cordiale adesione degli altri ed il sotto-prefetto Cav. Castellani così apprezzato da tutti.

Tutti, egli dice, a far corona al Senatore Saracco (*vivi applausi*), al genio simpatico e tutelare delle nostre vallate (*grida di viva Saracco*) all'uomo che tutta Italia onora e venera. L'Avv. Ferraris prosegue nel dire che in ogni angolo della penisola, egli aveva udito suonare riverito il nome del Senatore Saracco, e che allora egli aveva provato un sentimento d'orgoglio, al pensiero che egli era dei nostri, sentimento più vivo in noi monferrini che abbiamo l'onore e il privilegio di dire: « egli è il nostro! » (*gli astanti si alzano in piedi al grido di viva Saracco*). Dice che pur ringraziando commosso il Senatore Saracco dell'altissimo onore fattogli, nel chiamarlo suo amico, egli non ambisce come

molti altri giovani, che il caro nome di suo discepolo.

Parla quindi del Mutuo Soccorso che paragona al sole, colla differenza che il sole ora splende ed ora scompare, ha aurore e tramonti, mentre il Mutuo Soccorso, simbolo della fratellanza, della dignità, del lavoro e della libertà non tramonterà mai.

Ricorda il giorno triste per l'indipendenza Italiana in cui Re Carlo Alberto passò da Spigno, per recarsi in volontario esiglio. Oggidì il voto del Re magnanimo era stato raggiunto per lealtà di Re e per virtù di popolo e alla giovine generazione spettava di mantenere grande e venerata l'opera dei padri. Ove fosse minacciata nuovamente, si troverebbe in tutte le classi tanta virtù di sacrificio da rinnovare un'altra epopea nazionale.

Vivissimi e fragorosi applausi salutano le parole dell'Avv. Maggiorino Ferraris, e dopo di lui parlano ancora l'Avv. Vitta, il nostro amico Avv. Cortina che con facile ed elegante eloquio, si cattivò l'attenzione e gli applausi di tutti, il signor Grenna presidente della nostra Società Agricola che parlando alla buona e senza pretese disse cose buone ed apprezzabili, ed infine il Segretario della Società Operaia.

Terminati i discorsi, usciti nuovamente all'aperto, molti degli invitati furono ospitati gentilmente da alcune famiglie spignesi fino all'ora della partenza, ora in cui ci avviammo tutti, preceduti di nuovo dalla Banda Musicale e dalle bandiere sociali verso la stazione.

Scambiati ancora cordiali saluti, si lasciava Spigno commossi per la cordiale accoglienza ricevuta, lieti della bellissima riuscita della festa Operaia, della quale quanti vi assisteranno conserveranno indelebile e graditissimo ricordo.

UN' ULTIMA PAROLA ALLA « SOCIETÀ »

Credevamo che una semplice esposizione dei fatti, dovesse persuadere la Società, che il decreto prefettizio col quale la spesa di impianto della Corte di Assisie stabilita in Acqui venne distribuita sovra tutti i comuni del *circolo*, era ed è di tutto punto intangibile; ma non ci siamo riusciti. Riconosciamo di buon grado che la Consorella si è alquanto raddolcita, ma essa nel suo numero di ieri l'altro si mantiene nell'avviso che la causa del comune di Acqui non regge davanti la parola della legge.

Fin qui non c'è nulla a dire, e ciascuno ha diritto a pigliarla come crede, o come gli giova. Ma ci preme raddrizzare il giudizio espresso dalla Società che la nota del ministero diretta al sindaco di Alessandria, stia a conforto della sua tesi e che il decreto prefettizio vada al di là dell'aspettazione stessa del comune di Acqui, il quale giudicava che la spesa si doveva ripartire semplicemente sui comuni del circondario. La risposta potrà essere abile, ma non arriva a salvare una causa perduta.

Non bisogna confondere la prima nota del ministero con l'altra estesamente riferita nel numero precedente della *Gazzetta*. La prima nota comunicata ai due comuni di Novi ed Acqui fu promossa da quello di Alessandria, il quale desiderava sapere, se l'istituzione delle nuove Corti nelle altre due città facesse ostacolo a che il comune stesso con-

tinuasse a ripartire dai comuni componenti i due circondarii anzidetti il canone di affitto dei locali propri, dove ha sede la Corte d'Assisie di Alessandria, ed il montare delle altre spese di cui parla l'articolo 268 della legge. Ed il ministro fece giudizio, che Alessandria aveva perfettamente ragione, vale a dire che lo *statu quo*, rimaneva inalterato, perchè le spese di questa natura vanno a carico dei comuni, che compongono il circolo, e non si tiene conto del *frazionamento in corti suffraganee*, per limitare il contributo in siffatte spese.

L'interesse di Alessandria rimaneva salvo ed è per questo che la decisione del governo fu notificata dal comune stesso a Novi ed Acqui, perchè sapessero che l'istituzione delle loro Corti non toglieva l'obbligo di concorrere egualmente come prima nelle spese di quella Corte di Alessandria.

Come vede adunque, o meglio, come dovrebbe vedere la Società, l'interpretazione che essa dà a questa nota è troppo stiracchiata, e fuori di luogo perchè valga la pena di essere ulteriormente discussa.

Tant'è vero che questa nota non risolveva interamente il punto di questione, che più premeva di vedere risolto non da Alessandria ma dagli altri, che il Comune d'Acqui si volse all'ufficio di Prefettura che ne fece una girata al Ministero per sottoporli il quesito seguente: « Se le disposizioni dell'art. 268 si attagliano quindi al caso della istituzione di una o più Corti straordinarie. Specialmente poi se il Comune di Acqui che anticipa la spesa per l'impianto di una Corte straordinaria di Assisie in Acqui, tenga diritto a rivalersi della somma anticipata sovra tutti i comuni componenti il circolo di Alessandria.

Il quesito, consentirà con noi la Consorella di Novi, era di una chiarezza inappuntabile, e la risposta venne, quale fu da noi pubblicata, addirittura schiacciante per quelli che credevano o credono ancora diversamente. Altro che circondario! È il *Circolo* intero perchè non vi può essere frazionamento fra le parti diverse di un *Circolo*, quando la lista dei giurati è la stessa per tutti indistintamente le Corti. Poteva essere il *Circondario* e doveva esserlo, quando la lista dei giurati fosse circondariale e si fosse accettato il principio del *frazionamento*, nel senso che le spese si dovessero spezzare e distribuire sui territori assegnati a ciascuna Corte: ma siccome altra è l'interpretazione che si diede alla legge, ed abbiamo una lista unica di giurati per tutto il Circolo, è naturale che tutti debbano pagare in egual misura. Si potranno fare diversi giudizi sulla bontà della legge, ma se piacesse domani al governo del Re di istituire, verbigrazia a Serravalle una Corte straordinaria, e quel Comune si accingesse ad anticipare le spese d'impianto, il medesimo avrebbe diritto a dimandarne il rimborso dagli altri Comuni del Circolo di Alessandria.

Ancora una parola e finiamola lì. Poichè la Società è così bene in corrente dei carteggi ufficiali, saprà che fu data comunicazione al Sindaco di Novi della nota ministeriale del novembre 1882, (Ministro Zanardelli) con una frase abbastanza significativa che è questa: *Stimo far cosa che non sia per dispiacerle, comunicando ecc. ecc.* Non è difficile, ci sembra, indovinare il significato di questa frase. Siccome il Comune di Novi era appunto nelle identiche condizioni di Acqui, lo si faceva fraternamente avvisato che poteva a sua volta distribuire la spesa d'impianto della sua Corte introvabile nel modo segnato sulla nota ministeriale.

Da quel che pare il Comune di Novi la fece da gran signore e non ha creduto profittare dell'avviso. Se abbia fatto bene o male è cosa che non ci riguarda. Il Comune di Novi è abbastanza ricco per pagarsi la sua giuria! Ma noi qui nel nostro Comune si pensa e si opera altrimenti, e si crede non far torto ad alcuno, anzi di compiere un